



Il carteggio e il convegno

Quando De Marinis scriveva a Croce per salvare la Bibbia di Borso d'Este

di **Nunzio Ruggiero**

a pagina 11

De Marinis, occhi felici tra i libri

Un convegno agli Studi Storici sul «rbdomante» dei tesori di carta

di **Nunzio Ruggiero**

«Uócchie felice». Lo chiamavano così, gli amici della «Società Storica» napoletana, per quel suo talento di abile detector dei tesori d'arte e di cultura, perduti nei meandri dell'antica città: nei suoi passaggi rbdomantici tra le bancarelle dei librai e i carretti ambulanti del centro storico, e nei controlli minuziosi dei cataloghi d'asta delle grandi biblioteche private. Come a dire, una variante del grande mito mediterraneo di Cola-pesce, il palombaro letterario che «improbi oblii vendica», secondo il motto della scuola filologica meridionale che da Imbriani porta a Croce.

E come un cercatore d'oro, Tammaro De Marinis si fabbricò da sé l'originale mestiere di *connoisseur*, nella solitudine della *quête*, ch'è sempre soggettiva e segreta, certo – ma in rete con i sodali dell'Archivio di Stato, della Biblioteca Reale, e delle tante librerie che animano la vita culturale della Belle Époque napoletana, da Pierro a Marghieri.

Ad esempio, è De Marinis a scovare tra le carte di un rovecchi un'importante epistola inedi-

ta di Giannone; ed è sempre lui prestare aiuto al Di Giacomo erudito, alle prese con il volume su *La prostituzione in Napoli* (1899). I suoi interlocutori sono di generazioni diverse, ma quasi tutti estranei al mondo accademico: c'è l'ottuagenario Bartolomeo Capasso che promuove la sua prima *trouvailla* aragonesa, quei *Tre documenti inediti riguardanti il "Chariteo"* (1898): sono i tre atti notarili che colmano una lacuna della biografia del poeta catalano premessa da un grande esperto di cose aragonesi, come Erasmo Percopo, alle *Rime* di Garethedite dal giovane Croce; e c'è Riccardo Ricciardi, il maggiore e più geniale tra i suoi coetanei, legato da un sodalizio che dura nel tempo, come apprenderemo quest'oggi da Maria Rascaglia, al Convegno di studi organizzato dalla Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, a Palazzo Filomarino.

Ma con la svolta del nuovo secolo, il destino di De Marinis, doveva compiersi altrove: con il passaggio decisivo da Napoli a Firenze, e la collaborazione con la libreria Olschki; e nel giro di un decennio si imporrà, con le sue *expertises* e i suoi affari oculati, come il gran signore della dell'antiquariato librario italiano ed europeo.

Mercante affabile e astuto, al-

lenato alla sociabilità cosmopolita e ai rapporti con i i collezionisti e gli intenditori stranieri, accolti nella lussuosa Villa Montalto: un «autentico sacrario aragonese», come la definirà Benedetto Nicolini, dove De Marinis ospitava Croce quando si recava a Firenze. Certo, anche Croce fu espertissimo di manoscritti e libri antichi, frequentatore assiduo di librai e antiquari i per tutta la vita; ma val la pena di ricordare che la sua erudizione fu sempre funzionale all'ermeneutica storica, a distanza di sicurezza dal feticismo dei bibliomani, come spesso rimproverò all'amico Di Giacomo. Si trattò in fondo di una diffidenza analoga a quella che il filosofo e il critico riservò ai professionisti dell'establishment universitario che si atteggiavano a sacerdoti di un sapere autoreferenziale, che aveva da tempo smarrito il senso e il valore dell'Opera.

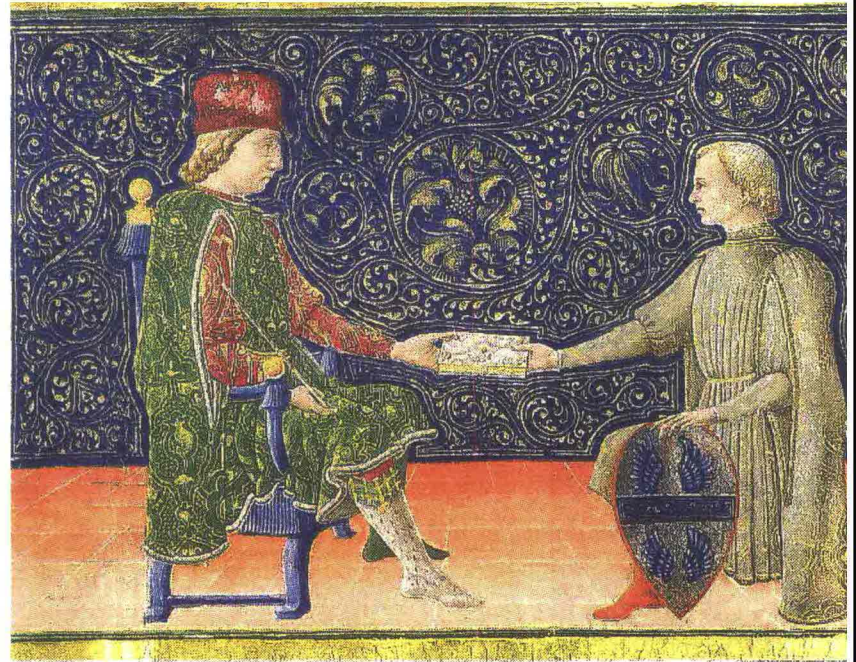
Sappiamo altresì che, per le indagini recenti in materia di tutela dei Beni Culturali, Croce fu un custode lungimirante del paesaggio italiano, se per paesaggio intendiamo un sistema culturale complesso, che include le relazioni tra gli studiosi e le istituzioni culturali, da tutelare con particolare attenzione nel passaggio dall'Italia liberale a quella fascista. Ne è un indizio signifi-

cativo l'episodio del recupero della Bibbia di Borso d'Este, nella primavera del 1923. De Marinis si batté contro i suoi interessi personali, favorire il ritorno in Italia di un unicum dell'arte libraria rinascimentale: i due sontuosi volumi realizzati da Taddeo Crivelli, Franco de' Russi e dalla loro scuola, passati dalla dinastia ferrarese agli Asburgo d'Este fino al primo dopoguerra, furono messi in vendita da Zita di Borbone, vedova dell'imperatore Carlo I, presso un libraio di Parigi. Il gioiello, che rischiava di finire oltreoceano nella collezione di qualche ricco mecenate statunitense, fu assicurato allo Stato italiano – auspicando Croce e Gentile – grazie al sostegno immediato di Giovanni Treccani che pagò la cifra di 3.300.000 franchi, utili a garantire il suo ritorno in patria, alla Biblioteca Estense di Modena. «Uócchie felice» dimostrò anche in questa occasione intuito, tempestività, senso delle istituzioni. Anche di questa memorabile vicenda è dedicata la relazione di apertura del convegno, di Giancarlo Petrella, al quale è affidata la curatela della corrispondenza Croce-De Marinis. Se ne offre qui un piccolo ma suggestivo lacerto per gentile concessione della Fondazione Biblioteca Croce, in attesa dell'uscita di un carteggio che è destinato ad aprire nuovi percorsi di lettura e di studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno

● La Fondazione Biblioteca Benedetto Croce organizza per oggi, dalle 10, nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli, il convegno di studi su «Tammaro De Marinis e la cultura napoletana del primo Novecento» che intende rimettere al centro la poliedrica figura di uomo di cultura in rapporto con le radici napoletane: dall'amicizia con Croce e con altri letterati partenopei, agli studi di incunabolistica napoletana e storia della legatura. Il nome di De Marinis è legato soprattutto all'opera monumentale in sei volumi dedicata alla ricostruzione della Biblioteca napoletana dei re d'Aragona dispersa in molteplici direzioni dopo l'occupazione del Regno di Napoli da parte di Carlo VIII di Francia nel 1495



Una miniatura dalla Bibbia di Borso d'Este



❶ La lettera inedita / 2

Mio caro, sono con voi
Ho scritto a Gentile

Napoli, 16 aprile 1923

Benedetto
Croce

Mio caro De Marinis, appena ieri l'altro fui informato della cosa dall'amico Montemayor, scrissi al Gentile, o piuttosto al Ranieri, suo segretario particolare, facendogli le mie premure e consigliando al Gentile di portar la questione al Presidente del Consiglio, perché è cosa che ha importanza nazionale. Prevenni anche il Gentile della vostra visita, ma il mio avviso è giunto tardi, perché voi avete avuto già un colloquio con lui. Verrò a Roma tra pochi giorni. Vi prego, rivedendo il Gentile o andando a parlare al Ranieri, di far uso del mio nome, perché sono con voi nello sforzo che fate per non lasciare priva l'Italia di un vero tesoro. Certo 4 milioni di franchi sono una grossa somma: non si può diminuirli? In ogni caso, non si può (come mi suggerite) costringere il governo austriaco a indennizzare il governo italiano della spesa che dovrà sostenere?

Vi stringo la mano

Aff.

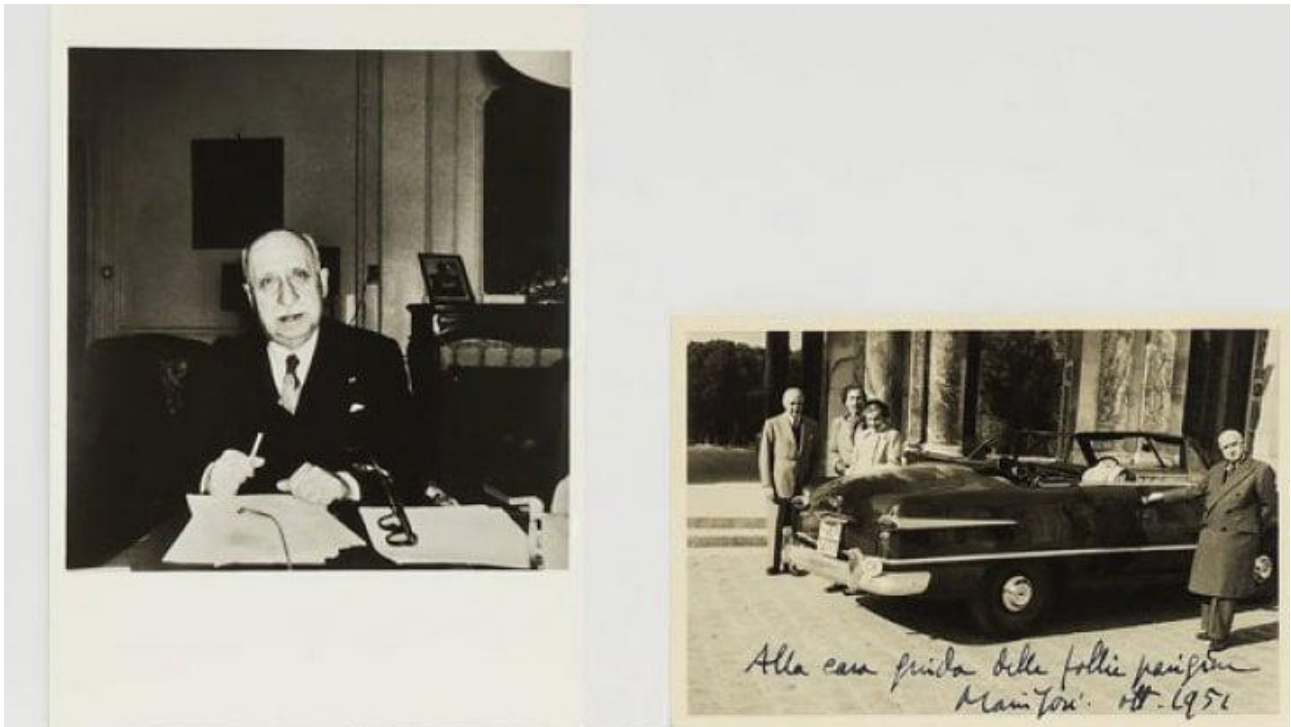
B. Croce



la Repubblica, 28 settembre 2021

Tammaro De Marinis, il garzone che divenne l'antiquario dei libri rari

di Giancarlo Petrella



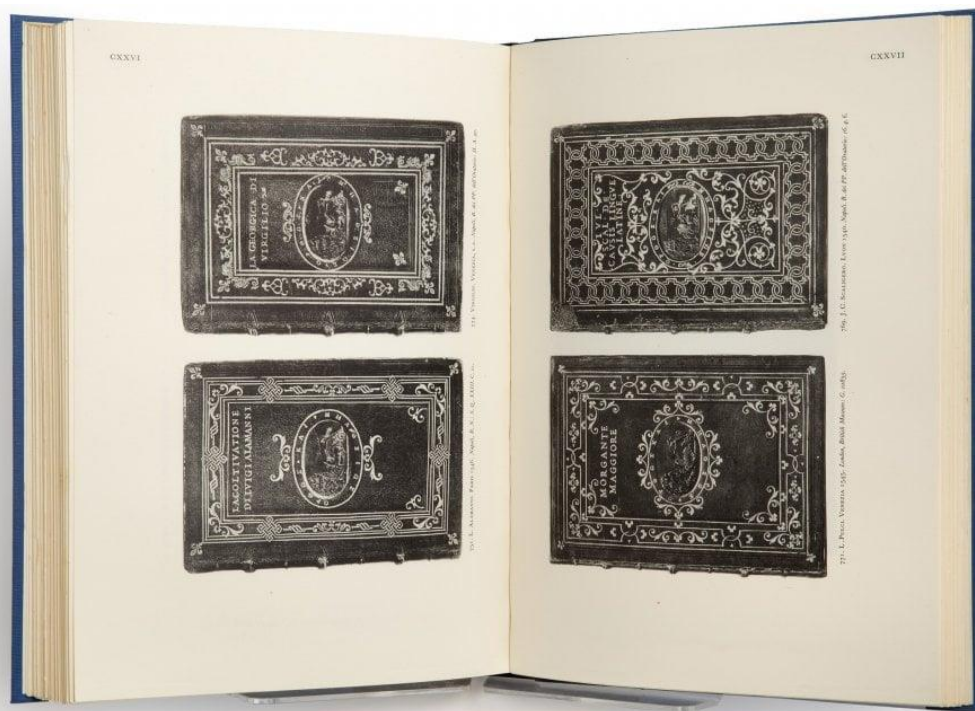
Ritratto del bibliofilo napoletano al quale la fondazione Benedetto Croce dedica un convegno in occasione della uscita del suo carteggio con Benedetto Croce

Il giorno in cui scovò fra un mucchio di cartacce in una botteguccia napoletana (di quelle che un tempo affollavano Port'Alba) una lettera del filosofo illuminista Pietro Giannone, Tammaro De Marinis non era che un giovanissimo apprendista libraio. *Uocchie felice* fu l'appellativo che subito gli affibbiò Bartolomeo Capasso, lo storico fondatore della Società napoletana di storia patria che di quella passeggiata libraria era compagno e che più tardi lo avrebbe spinto a

intraprendere le prime ricerche sull'introduzione della stampa a Napoli nel Quattrocento.

Decenni più tardi Benedetto Croce ancora si sarebbe ricordato di quell'appellativo quando De Marinis, oramai antiquario di fama internazionale oltre che stimato studioso, mostrava fiuto finissimo nell'individuare quasi a colpo sicuro gli unici esemplari di pregio celati sugli scaffali di un'intera biblioteca. Napoletano di nascita, ma fiorentino d'adozione, ne aveva fatta di strada il garzone della libreria Marghieri in Galleria Umberto. Poco più che ventenne si era trasferito in riva all'Arno presso la prestigiosa libreria di Leo Samuel Olschki dove godeva a stare «sempre in mezzo a libri di I° ordine» consolandosi «un mondo a descriverli», come scriveva a Croce nel 1902 in una delle primissime lettere di un ricco carteggio che sarebbe proseguito sino alla scomparsa del filosofo nel 1952.

Il mestiere lo imparò in fretta, tanto che due anni più tardi si era già messo in proprio aprendo la *Librairie ancienne T. De Marinis & C.* che mantenne sino al 1924, pur continuando anche dopo questa data a praticare, in altre forme, l'arte nobile del mercante di libri. Perché De Marinis, prima ancora che collezionista e studioso, fu innanzitutto un grande antiquario. Suggestore e consigliere di collezionisti e bibliofili del calibro del conte Vittorio Cini (1885-1977), la cui strepitosa raccolta di rare edizioni illustrate del Rinascimento, De Marinis descrisse in un impareggiabile catalogo (*Il Castello di Monselice: raccolta degli antichi libri veneziani figurati*, Verona 1941). Ma il nome di De Marinis è legato a ben altre imprese.



Un libro raro della collezione De Marinis È lui l'artefice, nel 1923, del rientro in Italia di uno dei capolavori della miniatura italiana del Rinascimento, la celebre Bibbia allestita per Borso d'Este tra il 1455 e il 1461 da una *équipe* di artisti e miniatori diretta da Taddeo Crivelli e Franco de' Russi. La Bibbia era rimasta nelle collezioni ducali sino alla fine del XVIII secolo, per poi andare incontro a una serie di rocamboleschi spostamenti che sembravano sul punto di portarla irrimediabilmente Oltreoceano quando, alla morte del suo ultimo proprietario l'imperatore Carlo I d'Austria, la vedova Zita di Borbone decise di metterla in vendita tramite il libraio parigino Gilbert Romeuf. De Marinis non sta nella pelle: «Io sono in uno stato di mezza incoscienza» confessa agli amici.

Sono settimane febbrili tra l'aprile e il maggio del 1923. Va a Parigi, corre a Roma. Incontra Gentile, parla con ministri, scrive espressamente a Croce, col quale scambia una serie tambureggiante di lettere, per implorarne l'intervento: «Mi aiuti Senatore: senza energia e rapidità questo meraviglioso tesoro italiano fra poco scappa in America!». Il prezzo, quattro milioni di franchi, spaventa. Suggerisce di «portar la questione al Presidente del Consiglio, perché è cosa che ha importanza nazionale».

Sarà l'intervento provvidenziale del mecenate Giovanni Treccani a risolvere la questione, acquistandola dal libraio Romeuf per cederla allo Stato Italiano che la destina alla Biblioteca Estense di Modena. De Marinis, che segue la vicenda in trepidante attesa dal Grand Hotel di Paris, telegrafa immediatamente a Croce in data 1 maggio 1923: «ANNUNCIO CON GIOIA BIBBIA ASSICURATA». E come se ne ebbe a male quando, in occasione della cerimonia ufficiale di consegna, tutti gli onori furono tributati a Treccani. Il gustoso retroscena è celato in una lettera a Croce datata 25 aprile 1925: «nessuno seppe o volle ricordare l'opera mia. Ingrati, pacchiani e cortigiani. Per fortuna mia sono in grado, assai meglio di Treccani, di apprezzare lo sforzo fatto e godere l'intima gioia pel ritorno in Casa di quell'insigne capolavoro».

Nella sua lunga vita De Marinis (1878-1969) si dedicò con altrettanta passione e competenza alla storia del libro, aprendo strade nuove e avventurandosi in territori fino ad allora inesplorati. Come la storia della legatura, portata all'attenzione del grande pubblico già nel 1922 con la prima Mostra storica della legatura artistica tenutasi a Palazzo Pitti, che ebbe il merito di riunire oltre mille legature provenienti da biblioteche di tutto il mondo, e poi coltivata per oltre quarant'anni nel chiuso del proprio studio sino alla pubblicazione nel 1960 della monumentale monografia sulla legatura rinascimentale italiana (*La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI. Notizie ed elenchi*, Firenze, F.lli Alinari, 1960).



Tammamo De Marinis Ma l'amore di De Marinis, anche dalla reggia fiorentina di Villa Montalto, continuava a rimanere l'antica biblioteca napoletana dei re d'Aragona, fatalmente dispersa dopo l'invasione di Carlo VIII sullo scorcio del secolo decimoquinto. Per tutta la vita vagheggiò il sogno di ricostruirla, dando la caccia a manoscritti e incunaboli in biblioteche e archivi di tutta Europa. Vi si applicò senza requie per decenni, raccogliendo informazioni bibliografiche su quei copisti, bibliotecari e miniatori che avevano concorso a disegnare l'età d'oro della Napoli rinascimentale.

E quale preoccupazione quando, nei mesi più terribili della guerra, le bombe alleate minacciavano di distruggere quel sogno, come confidava all'amico Croce: «Piuttosto la mia ansia è per un gran numero di fotografie "aragonesi" e per le tavole già in parte da esse eseguite a corredo del mio libro tutte a Milano nella stabilimento Pezzini. Da un momento all'altro fotografie, tavole e carta possono andar distrutte!». Ma tutto andò per il meglio: il risultato furono i sei scenografici volumi in folio della *Biblioteca napoletana dei re d'Aragona* (1947-1969), superbamente illustrati e stampati per Hoepli dal principe dei tipografi Giovanni Mardersteig. Gli ultimi due volumi di Supplemento fece appena in tempo a sfogliarli, oramai novantenne. Sono il lascito più autentico dell'instancabile 'Berenson del libro'.

Il convegno

La Fondazione Biblioteca Benedetto Croce organizza il 30 settembre a Napoli un convegno di Studi dal titolo "Tammaro De Marinis e la cultura napoletana del primo Novecento" presso la sede dell'Istituto italiano per gli studi storici (via B. Croce 12). Il programma prevede dalle 10 alle 12,30 i saluti di Piero Craveri, presidente della Fondazione Benedetto Croce e Ilenia Maschietto della Fondazione Giorgio Cini. Quindi gli interventi di Giancarlo Petrella, Università Federico II di Napoli: "Un modesto dilettante collabora col Principe dei Letterati". Tammaro De Marinis e Benedetto Croce; Antonio Manfredi, Biblioteca Apostolica Vaticana, "Tammaro de Marinis e la Vaticana. Una relazione e donazioni di manoscritti"; · Maria Rascaglia, Biblioteca Nazionale di Napoli, "Tammaro de Marinis e gli amici napoletani", Vincenzo Trombetta, Università degli Studi di Salerno, "Tammaro De Marinis e la «collection extraordinaire» del duca Cassano Serra". Nel pomeriggio, dalle 15, Piero Scapecchi, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, "Tammaro napoletano: gli incunaboli e i suoi studi"; Gennaro Toscano, Bibliothèque Nationale de France, "Per la biblioteca napoletana dei re d'Aragona: Tammaro De Marinis e i conservatori della Bibliothèque nationale di Parigi"; Lucio Oriani, Università Federico II di Napoli, "Nuove ricerche sulla Biblioteca napoletana dei re d'Aragona"; Maria Gabriella Mansi, Biblioteca Nazionale di Napoli, "Tammaro De Marinis e le legature della Biblioteca Nazi".

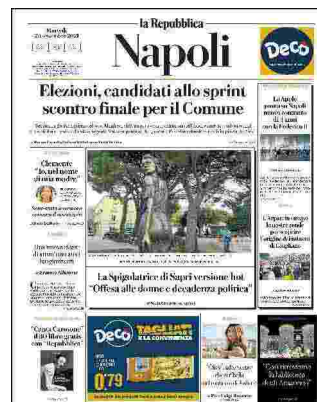
Giancarlo Petrella, bibliografo e storico del libro, insegna Storia e conservazione del patrimonio librario presso l'Università Federico II di Napoli e Storia del Libro presso la Scuola Superiore Meridionale.

Fondazione Croce



“Così ritroviamo
la biblioteca
degli Aragonesi”

● a pagina 12



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STORIA

Sulle tracce della biblioteca degli Aragonesi

di Stella Cervasio

Nel 1495 Carlo VIII si impossessò dei codici e li portò da Castel Nuovo a Parigi. Un napoletano bibliotecario in Francia ha ripreso le ricerche ferme da anni

Napoli capitale sotto gli aragonesi era indubbiamente un faro di cultura, al centro delle relazioni internazionali dell'Europa del XV secolo. Uno dei motivi è una biblioteca preziosa, servita a costituire un nucleo importante per la politica culturale dei sovrani francesi. Di quei 1.140 volumi della biblioteca reale di Alfonso il Magnanimo, conservati a Castel Nuovo, nel 1495 Carlo VIII si impossessò e li portò a Parigi. Fine del simbolo di una civiltà che oggi, con la "diminutio" che subiscono i libri e soprattutto con la scarsa attenzione che lo Stato riserva alle raccolte pubbliche, è piuttosto difficile comprendere. Si proverà a spiegarlo giovedì nel corso della giornata di studi online alla **Fondazione Biblioteca Benedetto Croce nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici** dedicato a "Tammaro De Marinis e la cultura napoletana del primo Novecento", organizzata da Benedetta Craveri e Giancarlo Petrella. Il convegno si può seguire in diretta streaming su Youtube dalle 10 alle 12,30 al link <https://youtu.be/nkc3Jpyrp2g> e dalle 15 alle 17,30 su https://youtu.be/aIZ-Ci_cxQug. Ai lavori partecipa lo studioso napoletano Gennaro Toscano, della *Bibliothèque nationale de France*, che sta proseguendo la ricerca dell'intellettuale amico di Croce. De Marinis, bibliofilo e bibliografo napoletano (1878-1969) visse e operò a Firenze e si può considerare il principe dei bibliofili italiani del secolo. Fu il primo a mettere mano alla ricostruzione della biblioteca dei re d'Aragona di Napoli. «Era una delle più importanti dell'epoca in Europa - spiega Toscano da Parigi - l'unica paragonabile al nucleo di Castel Nuovo

era la biblioteca dei Papi. Ha avuto 50 anni di vita e nel 1495 Carlo VIII re di Francia la portò a Parigi dove è diventata il primo nucleo della biblioteca reale francese, sviluppata con continuità dalla fine del Quattrocento a oggi. L'ultimo erede aragonese, diventato viceré di Valenza, trasferì un altro nucleo importante in Spagna».

Mille e centoquaranta volumi, quelli conservati a Napoli dagli Aragonesi. Leopardi ne aveva 14 mila. Ma il paragone, naturalmente, non si può instaurare: «Bisogna considerare - continua Toscano - che in quel periodo una biblioteca importante contenesse 100 libri». Più della metà dunque arriva in Francia, Ferrante d'Aragona porta in Spagna alcuni altri volumi e li deposita in un monastero di Valencia. Con le secolarizzazioni quest'altro gruppo di libri arriva alla Biblioteca universitaria della città spagnola. Ma la ricerca cominciata da de Marinis, che andrà avanti dal 1920 fino alla fine della sua vita, continua ora con Toscano e altri studiosi, partiti dai sei volumi, un'opera poderosa in cui il compagno di tante domeniche trascorse a Napoli con il filosofo Benedetto Croce, ha ricostruito la biblioteca aragonese. Una raccolta preziosa che era andata dispersa e che prima di sparire aveva alimentato la fama di Napoli capitale di cultura, molto più di quanto la retorica contemporanea potrebbe evocare. Pochi manoscritti erano giunti alla Nazionale di Napoli. «La biblioteca era il fulcro del sapere della corte - spiega ancora Gennaro Toscano - se il re accoglieva gli ambasciatori, lo faceva in biblioteca, e lo testimonia una biogra-

fia di Giannozzo Manetti, assunto dal Magnanimo: *giunto a Napoli andò a visitare la Maestà del re e giunse a tempo oportuno, perché trovò la Maestà sua nella libreria com più singolari uomini che disputavano De Trinitate, di cose difficilissime*».

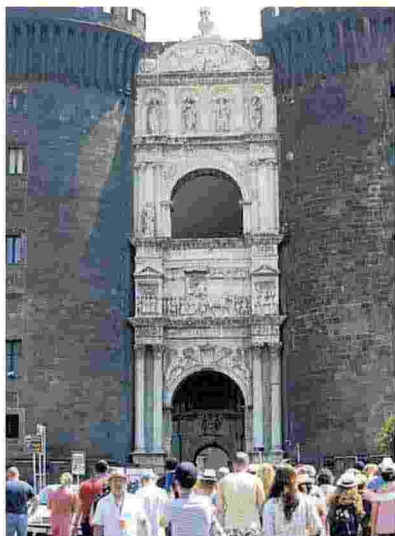
Nel palazzo, come del resto accadeva sempre tra Medioevo e Rinascimento, non c'era differenza tra collezioni di dipinti, mappamondi, oggetti scientifici e libri. Le materie trattate? Greco, latino, opere di umanisti: «Per l'epoca del Rinascimento quella di Napoli era una biblioteca enciclopedica», commenta Toscano. «Poter restituire alla città e agli studiosi quest'insieme di documenti e di libri è di fondamentale importanza. La storiografia ha recuperato questo periodo della storia di Napoli - prosegue lo studioso - mi sono messo sui passi di De Marinis e tra la fine degli anni Novanta e gli inizi Duemila, con altri colleghi ho ripreso il suo lavoro, ritrovando numerosissimi codici e con un progetto europeo abbiamo realizzato il portale *Europeana Regia*. C'è stata anche una mostra a Napoli nel 1998, quando a re Juan Carlos venne attribuita la cittadinanza. In quell'occasione, per la prima volta dopo 5 secoli, riuscimmo a riportare a Napoli da Parigi e da Valencia a Castel Nuovo i codici più importanti che erano lì custoditi. All'inizio si sa che la biblioteca contava 2.000 volumi, 600 dei quali furono ritrovati da de Marinis. Ora conosciamo i titoli di più di mille. Bisognerebbe realizzare un portale unico, dove recensirli, moltissimi sono già digitalizzati e si possono leggere da casa: si tratta di manoscritti del '400, testi di caccia, poesie in napoletano, in lati-

no: il sapere dell'epoca. Ora andrebbe creato con il Comune il luogo di una biblioteca virtuale consultabile da tutti, per restituire alla città un momento determinante della sua storia culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Giovedì convegno
online alla
Fondazione Croce:
Gennaro Toscano
illustrerà i suoi studi***

***11.400 volumi sono
tra Parigi e Valencia
"Riunirli in una
biblioteca virtuale
aperta a tutti"***



▲ **Castel Nuovo**

Qui era la biblioteca dei re d'Aragona, paragonabile solo a quella dei Papi

▼ **Salterio di Ferrante d'Aragona** Miniato nel 1475 da Cola Rapicano, bottino di guerra di Carlo VIII, re di Francia, nel 1495, trasferito ad Amboise Parigi, Bibliothèque nationale de France, Ms. Latin 771



▲ **San Gregorio Magno Moralia in Job**, frontespizio miniato da Gaspare da Padova, giunto nella biblioteca aragonese di Napoli nel 1485, venduto da re Federico d'Aragona al cardinale d'Amboise nel 1501-03. Parigi, BnF, Latin 2231 (1)

▼ **Giovanni Pontano De Principe, De Obedientia**, miniato da Cristoforo Majorana verso il 1480, trasferito nel 1527 a Valencia da Ferrante d'Aragona e donato al monastero di San Miguel de los Reyes, Valencia, Biblioteca historica de la Universidad, ms. 52



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'antiquario che ricostruì la biblioteca degli Aragonesi

Ugo Cundari

individuò centinaia di libri sparsi
in tutto il mondo, come ricorderà
il convegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mentre a Napoli infuriavano i bombardamenti, Benedetto Croce era a Sorrento con le figlie Elena e Alda, la moglie Adelina. A fine settembre del 1944 tornò in città per poche ore, ne rimane sconvolto. Tanto da scrivere in una lettera del 4 ottobre 1944 indirizzata all'amico Tammaro De Marinis: «Napoli è, in gran parte, diventata un presepe, un pittoresco presepe di rovine che paiono sugheri. Ma, con tutto ciò, con le difficoltà enormi per la mancanza di ogni sorta di veicoli, la popolazione, che ha dato prova di coraggio, ripiglia la sua vita... Intorno alla mia casa, Santa Chiara è bruciata, e poco se ne salverà; S. Francesco delle Monache, con tutti i suoi monumenti, non esiste più! Io ho la morte nell'animo al pensiero che dovrò pure riaffrontare la vita colà».

Quella che pubblichiamo accanto è una delle 400 lettere inedite tra Croce e De Marinis, studiate da Giancarlo Petrella, docente di Storia e conservazione del patrimonio librario alla Federico II e uno degli oratori al convegno su De Marinis, voluto dalla **Fondazione Croce**, in programma domani dalle 10 all'**Istituto italiano per gli studi storici di Napoli**, in via Croce.

Le lettere, di cui una sessantina a firma del filosofo, hanno come argomento soprattutto i libri ma in alcuni casi, come nella lettera presa in esame, don Benedetto confida timori e impressioni private.

De Marinis (Napoli, 23 marzo 1878 - Firenze, 5 settembre 1969) fece apprendistato nella bottega del libraio partenopeo Riccardo Marghieri, dove conobbe Di Giacomo e lo stesso Croce, a casa del quale passava i pomeriggi domenicali quando era a Napoli: uno degli interventi previsti al convegno lo definisce come «un modesto dilettante» che collabora con «il principe dei letterati», don Benedetto, appunto. Trasferitosi a Firenze, dapprima come collaboratore di Leo Olschki, aprì nel 1904 una propria libreria antiquaria, che chiuse nel 1924 dopo un ventennio di remunerativa attività commerciale trasferendo la propria azienda a Ulrico Hoepli, diventando bibliografo e lavorando alla ricostruzione virtuale del patrimonio della biblioteca degli aragonesi, di cui



Una delle lettere all'amico De Marinis**L'inedito di Croce: «Le bombe? Napoli un presepe di sughero»****Benedetto Croce**

«**M**io caro De Marinis, è stata per noi una grande gioia ricevere la vostra lettera del 16 settembre. Questa che vi scrivo oggi la darò a un amico che alla fine della settimana va a Roma perché vi sia trasmessa per mezzo del Castellotti». È l'incipit di una delle lettere inedite di Benedetto Croce a Tammaro De Marinis, tratto dal carteggio tra il filosofo e il bibliografo studiate da Giancarlo Petrella, docente di Storia e



conservazione del patrimonio librario alla Federico II. La città del dopoguerra viene descritta dal filosofo con struggente dovizia di particolari: «Napoli è, in gran parte, diventata un presepe, un pittoresco presepe di rovine che paiono sugheri. Il mio archivio è sfuggito miracolosamente ai tedeschi...Ma, intorno alla mia casa, Santa Chiara è bruciata, e poco se ne salverà. Io ho la morte nell'animo al pensiero che dovrò pure riaffrontare la vita colà».

A pag. 14

La città del dopoguerra descritta in una lettera inedita di Benedetto Croce all'amico bibliofilo e bibliografo Tammaro De Marinis «Il mio archivio è sfuggito miracolosamente ai tedeschi, la mia casa è stata sconquassata dai raid aerei, Santa Chiara è bruciata»



Pubblichiamo una delle lettere inedite di Benedetto Croce a Tammamo De Marinis tratte dal carteggio tra il filosofo e il bibliofilo studiate da Giancarlo Petrella, docente di Storia e conservazione del patrimonio librario alla Federico II

«Napoli? Un presepe di sughero in rovina sotto le bombe»

Benedetto Croce

Sorrento, 4 ottobre 1944
Mio caro De Marinis,
è stata per noi una grande gioia ricevere la vostra lettera del 16 settembre. Questa che vi scrivo oggi la darò a un amico che alla fine della settimana va a Roma perché vi sia trasmessa per mezzo del Castellotti.

Dunque, anche voi avete avuto la vostra parte degli affanni e delle perdite che ci sono toccati in questi begli anni? Non vi farò il racconto dei nostri casi, ma vi do in stile telegrafico qualche ragguaglio.

1) Riccardo sta bene ma è stato afflittissimo per la perdita totale della sua casa di Napoli.

2) L'Archivio di Stato di Napoli non esiste più, perché tutta la parte preziosa di esso, tutte le serie di vera importanza storica erano state messe a rifugio in un castello a San Paolo Beisito, dove i tedeschi le cosparsero di benzina e le bruciarono.

3) La Biblioteca della Società Storica fu colpita da bombe, ma si è riusciti a salvare quasi tutto.

4) Nell'Università si è perduta la biblioteca, ricchissima di atti accademici e di riviste, della Società Reale.

5) La mia biblioteca fu divisa in gruppi, e un gruppo è qui presso di me in Sorrento, gli altri, cioè i tre quarti o quattro quinti furono affidati alla Nazionale di Napoli, che li unì ai suoi libri in vari antichi monasteri. Qui alcune delle sezioni sono state salvate per miracolo, e con pochi danni, dai bombardamenti e dalle devastazioni: otto o novecento casse, tra cui più di un centinaio delle mie, furono da Teano portate via dai tedeschi, che non so come le lasciarono tutte a Roma, dove sono state ritrovate e recuperate. Il mio archivio, che era presso un nostro fattore nei contorni di Napoli, anch'esso è sfuggito miracolosamente a una visita dei tedeschi. Sicché per questa volta sono stato fortunato. La grande fatica sarà di riportare e ricollocare tutto nella mia casa di Napoli, che è stata più volte colpita dai bombardamenti e ora è mezzo sconquassata, ma si comincerà a ripararla come si può in questi tempi, in cui non si trovano i materiali e le spese sono fantastiche. Ma, intorno alla mia casa, Santa Chiara è bruciata, e poco se ne salverà; S. Francesco delle Monache, con tutti i suoi monumenti, non esiste più, e così via! Io ho la morte nell'animo al pensiero che dovrò pure riaffrontare la vita colà. Non vi parlo poi dei poderi distrutti ecc. perché son cose che danneggiano solo finanziariamente, e, d'altronde, troppa gente ha avuto danni di gran lunga maggiori dei miei.

6) Napoli è, in gran parte, diventata un presepe, un pittoresco pre-



«NONOSTANTE LE DIFFICOLTÀ ENORMI LA POPOLAZIONE, CHE HA DATO PROVA DI CORAGGIO, RIPIGLIA LA SUA VITA»

AMICI PER LA CARTA
Benedetto Croce e Tammamo De Marinis, antiquario, bibliofilo e bibliografo. In alto, la lettera inedita del filosofo all'amico di cui pubblichiamo il testo in questa pagina

«HO LA MORTE NELL'ANIMO E SONO AFFLITTISSIMO DALLA DISTRUZIONE DELLE BIBLIOTECHE DEGLI AMICI»



sepe di rovine che paiono sugheri. Ma, con tutto ciò, con le difficoltà enormi per la mancanza di ogni sorta di veicoli, la popolazione, che ha dato prova di coraggio, ripiglia la sua vita.

7) Io, da oltre un anno, ho potuto lavorare per gli studi solo in ritagli, faticosamente contesi, perché sono stato assorbito tutto dalla politica, dagli articoli, dai discorsi, dalla partecipazione al ministero ultimo del Badoglio e poi per qualche tempo a quello di Bonomi. I miei scritti politici sono stati raccolti in un volume: *Per la nuova vita d'Italia*, presso il Ricciardi. Ma non ho modo di spedirvelo per la posta: forse Ricciardi ne farà giungere ai librai di Firenze per mezzo della Banca Commerciale. La tipografia Laterza è da un anno requisita, sicché poco o nulla ho potuto lavorare per la ristampa di oltre miei venti volumi esauriti e per i nuovi che ho scritti, che sono due volumi sulla letteratura del Cinquecento e due di discorsi di varia filosofia. «La Critica», che si stampava a Trani, è proseguita regolarmente ed è al corrente. Ma i fascicoli sono in deposito presso il Laterza e non sono stati distribuiti per mancanza di comunicazione. Ora i Laterza hanno combinato di ristampare a Roma alcuni miei volumi in carta diversa dalla solita come edizioni di guerra, giacché le richieste sono incessanti e le copie che ancora si trovano sono passate alla borsa nera, che le vende a 600 o anche a 1000 lire al volume! Par di sognare. È stato stampato anche il volumetto col documento spagnuolo che voi mi favoriste. Ma come farvelo avere?

8) Oltre il resto, io sono afflittissimo dalla distruzione delle biblioteche di amici, più grave di tutta la perdita di quella del Casati, dove ho tante volte lavorato. Mi conforta che la vostra sia salva, e il marchese Serlupi e il Passigli mi hanno dato anche buone notizie del Berenson e della sua biblioteca e delle sue collezioni di arte.

9) Che cosa è accaduto a Firenze? Pasquali impazzito, Oietti istupidito, Gentile ucciso... Noi non abbiamo avuto in Napoli e nell'Italia meridionale di queste tragedie?

Come vedete dagli scarabocchi di questa lettera, assieme avremo da raccontarci. Le mie figliuole hanno dato vita a una piccola rivista letteraria alla quale anche io dò qualche articolo.

Ossequi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONDAZIONE BIBLIOTECA BENEDETTO CROCE

**NELLA SEDE DELLO
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI**

CONVEGNO DI STUDI

TAMMARO DE MARINIS E LA CULTURA NAPOLETANA DEL PRIMO NOVECENTO

**Giovedì 30 settembre 2021
Via Benedetto Croce 12, Napoli**

10.00-12.30

Presiede: PIERO CRAVERI

Presidente della Fondazione
Biblioteca Benedetto Croce

Saluto di: ILENIA MASCHIETTO

Fondazione Giorgio Cini

**“Un modesto dilettante collabora
col Principe dei Letterati”.**

Tammaro De Marinis e Benedetto Croce

GIANCARLO PETRELLA

Università Federico II di Napoli

Tammaro de Marinis e la Vaticana.

Una relazione e donazioni di manoscritti

ANTONIO MANFREDI

Biblioteca Apostolica Vaticana

**Tammaro de Marinis
e gli amici napoletani**

MARIA RASCAGLIA

Biblioteca Nazionale di Napoli

**Tammaro De Marinis e la «collection
extraordinaire» del duca Cassano Serra**

VINCENZO TROMBETTA

Università degli Studi di Salerno

15.00-17.30

Presiede: GIANCARLO PETRELLA

Università Federico II di Napoli

**Tammaro napoletano: gli incunaboli
e i suoi studi**

PIERO SCAPECCHI

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

**Per la biblioteca napoletana
dei re d'Aragona: Tammaro De Marinis
e i conservatori della Bibliothèque
nationale di Parigi**

GENNARO TOSCANO

Bibliothèque Nationale de France

**Nuove ricerche sulla Biblioteca
napoletana dei re d'Aragona**

LUCIO ORIANI

Università Federico II di Napoli

**Tammaro de Marinis e le legature
della Biblioteca Nazionale di Napoli**

MARIA GABRIELLA MANSI

Biblioteca Nazionale di Napoli

*Si ringrazia la Fondazione Giorgio Cini - Biblioteca Manica Lunga
per la gentile concessione dell'immagine.*

Il convegno sarà trasmesso in diretta streaming sui seguenti link:

ore 10.00-12.30: <https://youtu.be/nkc3Jpyrp2g>

ore 15.00-17.30: https://youtu.be/aIZCi_cxQug

www.fondazionebenedettocroce.it
info@fondazionebcroce.it
tel. 081 580 0208